

Restano difficili i nodi del negoziato di pace per il Medio Oriente

Reagan ascolta Sadat senza prendere impegni

Cordialità e amicizia nel colloquio fra i due attori-statisti, ma restano larghi margini di dissenso sul problema palestinese - Il leader egiziano cancella la visita in Austria

Dal corrispondente

NEW YORK — Anwar Sadat, il migliore amico che gli americani abbiano nel Medio Oriente, è stato accolto con tutti gli onori alla Casa Bianca mentre su Washington gravava una delle giornate più umide e afose. Il presidente egiziano non aveva mai visto Reagan, ma non che hanno bisogno l'uno dell'altro e anche Sadat da giovane ha fatto l'attore (di teatro), si sono subito intesi sul terreno personale. Più ardua, invece, l'intesa politica, e non perché Reagan sia un negoziatore più duro di Carter (col quale furono stipulati, nel 1979, gli accordi di Camp David e che era diventato un amico del leader egiziano) ma perché il rapporto tra Stati Uniti ed Egitto ha subito i contraccolpi della rinovata aggressività israeliana. Non hanno fatto le spese perfino il Libano e l'Irak, ma anche Sadat è diventato più vulnerabile e meno credibile agli occhi del mondo arabo.

I colloqui si sono aperti registrando un consenso strategico e un dissenso altrettanto generale tra i due interlocutori. Sadat ha concesso a Reagan una piena adesione alla linea americana che intende escludere l'URSS da una sistemazione pacifica della crisi mediorientale e a presentarla come il principale nemico del mondo arabo. Inoltre ha confermato la sua intenzione di raggiungere una intesa definitiva con Israele, anche in vista della riconsegna all'Egitto, nel prossimo aprile, di quella parte del Sinai che è ancora occupata dalle truppe israeliane. Ha anche accettato in cambio la fine del veto americano contro il coinvolgimento dell'OLP (Organizzazione per la liberazione della Palestina) nei negoziati per la pacificazione della zona. La risposta è stata negativa: gli americani non intendono arrivare a un riconoscimento dell'OLP fino a quando i rappresentanti politici del popolo palestinese non si sono presentati all'esistenza dello stato di Israele.

Poché, tuttavia, con il recente accordo per il cessate il fuoco lungo il confine tra Israele e il Libano, a un qualche riconoscimento indiretto dell'OLP è arrivato lo stesso governo israeliano, gli osservatori scrutano ogni sintomo che, al di là delle dichiarazioni ufficiali, possa indicare un cenno di cambiamento nella posizione americana. Dagli incontri di Washington per ora non è venuto alcun segno di novità sul tema-chiave dei palestinesi. Reagan ha più ascoltato che parlato, anche perché nel prossimo mese deve ricevere il leader israeliano Begin che ha appena costituito un governo con un solo voto di maggioranza e assai più di prima condizionato dai partiti integralisti ed espansionisti.

Secondo informazioni ufficiali, i colloqui con Sadat e poi con Begin serviranno alla Casa Bianca e al dipartimento di Stato per scegliere fra tre opzioni che per ora vengono enunciate in termini ipotetici. Primo: riprendere i negoziati sull'autonomia dei palestinesi della Cisgiordania al punto in cui furono interrotti nello scorso autunno. Secondo: cercare un accordo meno patetico, negoziato, tentando di venire incontro ad alcune delle richieste e delle necessità di Sadat. Terzo: operare un più netto cambiamento degli schemi diplomatici fin qui seguiti non escludendo le trattative di Ginevra che coinvolgono altri paesi e non escludendo neppure un approccio più elastico nei confronti dei palestinesi. Quest'ultima, però, viene considerata a Washington come l'ipotesi più improbabile.

A margine dei colloqui di Sadat alla Casa Bianca, è rimbalzata intanto a Washington suscitando sorpresa e sollevando molti interrogativi — la notizia che il presidente egiziano ha annullato la sua prevista visita in Austria, dove avrebbe dovuto incontrarsi con il cancelliere Bruno Kreisky. Sarebbe stato annullato, si è stato annullato, senza che ne fossero rese note le ragioni. La comunicazione dell'annullamento è stata data alla stampa dall'ambasciatore egiziano a Vienna. Da parte austriaca, fino a ieri sera, non si erano avuti commenti ufficiali.

Ferito a revolverate a Varsavia l'esponente palestinese Abu Daud

BEIRUT — Abu Daud, al secolo Mohammed Daud Oudah, noto esponente palestinese, è stato gravemente ferito in un attentato a Varsavia, sabato scorso, e versa in gravissime condizioni in un ospedale della capitale polacca. La notizia, diffusa ieri mattina dai quotidiani di Beirut, As Sofir, è stata successivamente confermata dalle fonti palestinesi nella capitale libanese e dal rappresentante dell'OLP a Varsavia, Fuad Mahmud Yassin. Abu Daud è stato ferito da uno sconosciuto (quasi certamente un agente dei servizi segreti israeliani) con cinque colpi di pistola mentre si trovava nel bar dell'Hotel Victoria Intercontinental di Varsavia; subito dopo l'attentatore è riuscito a fuggire a bordo di un'auto che lo aspettava fuori dell'albergo. E da rilevare che la presenza di Abu Daud a Varsavia era nota a pochissime persone e non era stata annunciata pubblicamente. L'esponente palestinese è stato ferito alla bocca, al torace e allo stomaco.

A Tel Aviv, il portavoce del primo ministro ha smentito una responsabilità israeliana nell'attentato, ma si tratta di una smentita che non convince nessuno. Appena due mesi fa un altro esponente palestinese Naim Khatir, rappresentante dell'OLP a Bruxelles, era stato assassinato da agenti israeliani.

Abu Daud è una personalità assai nota e discussa. Accusato dagli israeliani di essere un esponente di «Settembre nero» ed uno degli organizzatori del sanguinoso assalto di Monaco, nel settembre 1972, che costò la vita a undici atleti israeliani, Abu Daud fu arrestato nel 1977 a Parigi in base ad una presunta richiesta di estradizione del governo di Bonn, ma venne rilasciato quattro giorni dopo (ufficialmente perché la suddetta richiesta non era pervenuta, ma quasi certamente perché l'episodio non turbasse i rapporti di Parigi col mondo arabo). In precedenza, nel 1973, Abu Daud era stato arrestato in Giordania sotto l'accusa di aver organizzato il rapimento di alcuni ministri di Amman.

Esponenti dei servizi di sicurezza dell'OLP si sono recati a Varsavia per indagare sulle circostanze dell'attentato.

TEHERAN — È stato ucciso ieri in un attentato il deputato iraniano Hassan Ayat, uno dei più noti ideologi integralisti del Partito della Repubblica islamica. Un commando di due persone a bordo di una Mercedes bianca gli ha sparato numerosi colpi di arma da fuoco mentre usciva dalla sua abitazione per recarsi in Parlamento. Lo ha riferito l'agenzia ufficiale «Pars».

Hassan Ayat, di 43 anni, era uno dei maggiori esponenti dell'ala integralista iraniana e l'ex presidente Bani Sadr l'aveva più volte denunciato come l'ispiratore dei complotti degli ayatollah tesi a estrometterlo dal potere. Dopo l'attentato del 28 giugno scorso in cui perirono il segretario generale del partito integralista Mehdi Karubi e altri 72 suoi membri, Ayat aveva rafforzato la sua posizione nel partito ed era uno dei candidati alla carica di nuovo segretario generale.

Mentre continuano le esecuzioni e gli arresti rapidissimi nel paese, il parlamento iraniano ha ieri votato a grande maggioranza la fiducia al nuovo premier l'hojatollah

Begin ha varato il nuovo governo pieno di falchi

«Haaretz»: una compagine clerical-sciovinista - Continueranno i voli sul Libano

TEL AVIV — La Knesset (il parlamento israeliano) ha ieri varato con la prevista maggioranza di un solo voto quello che il quotidiano israeliano «Haaretz», vicino all'opposizione laburista, ha definito un «governo clerical-sciovinista», sia per la sua composizione (vi partecipano «solo falchi» del blocco Likud e di altri tre partiti integralisti religiosi) sia per il suo programma caratterizzato dalle concessioni senza precedenti al controllo dei religiosi su numerosi e delicati settori della vita sociale.

In linea con gli orientamenti della sua nuova maggioranza, Begin ha ribadito di fronte al parlamento la pretesa israeliana a continuare, nonostante l'accordo di tregua, i voli di ricognizione degli aerei militari israeliani sul Libano. «Su questo», ha detto il primo ministro — che chiunque cerchi di ostacolare i nostri piloti in questa vitale missione dovrà subire le conseguenze. Una nuova evidente minaccia contro la Siria, che nei giorni scorsi aveva attaccato i ricognitori israeliani, e ai palestinesi che li avevano denunciati come una violazione dell'accordo di tregua.

Avanzando il tema dei rapporti con gli Stati Uniti, Begin ha poi dichiarato che questi hanno avuto sviluppi «positivi e negativi». Tra i primi, ha elencato il riconoscimento americano del «valore strategico» di Israele e l'affermazione fatta dal presidente americano Reagan che gli insediamenti ebraici nei territori occupati «non sono illegittimi». A confermare la linea marcatamente sciovinista e aggressiva della nuova compagine ministeriale israeliana è la nomina — come già previsto — di Ariel Sharon a ministro della Difesa. Sharon, un generale che ha suscitato controversie in passato per le sue iniziative aggressive, è uno dei più fanatici sostenitori della «grande Israele».

LA PAZ — Dopo due giorni di acuta tensione, la situazione boliviana pare (ma non è certo, come si vedrà) essersi sbloccata — in modo inattuato — nella serata di martedì, quando il generale Garcia Meza ha finalmente deciso di dimettersi ed ha consegnato il potere alla Giunta militare che presiede da oggi. Garcia Meza ha ceduto quando gli altri membri della Giunta, cioè i comandi in capo dell'Aeronautica, generale Bernal, dell'Esercito, generale Torrello, e della Marina, ammiraglio Pammo, hanno dichiarato di appoggiare la rivolta guidata nella provincia orientale di Santa Cruz (sede di una guarnigione-chiave) ed estesi a San José Cochabamba, dall'ex-presidente della Repubblica generale Natush Busch (strettamente legato, almeno fino a poche settimane fa, all'ex-dittatore generale Banzer) e dal generale Anez Rivero.

L'una dopo l'altra, altre unità militari avevano via via aderito al golpe del 1980 nella storia della Bolivia indipendente ed a favore di questa sollevazione militare contro il corrotto e screditato regime di Garcia Meza (compromesso direttamente e fino al collo, fra l'altro, nel grande traffico internazionale della cocaina ed isolato a livello politico e diplomatico sul piano internazionale) si erano schierati — sia pure con la richiesta di precise garanzie per il ripristino delle libertà democratiche e sindacali — la COB, la Centrale operaia boliviana (che dalla clandestinità aveva anche proclamato uno sciopero generale), il presidente e il vicepresidente eletti per l'Unione Democratica Popolare nel giugno 1980 con il libero voto del popolo boliviano, Hernan Siles Suazo e Jaime Paz Zamora, e la stessa signora Lydia Gueiler (che Garcia Meza aveva deposto un anno fa).

Garcia Meza, così, ad un anno dal suo avvenimento sanguinoso al potere, è stato costretto ad annunciare le proprie dimissioni. Lo ha fatto con un «messaggio alla Nazione», diffuso dalla radio e dalla tv, difendendo però i generali Natush Busch e Anez Rivero «avventurieri affamati di potere». Dopo di che, è partito per «ignota destinazione» (c'è chi dice, ma non ne è ancora avuta conferma, per Miami), secondo il «copione» classico del «golpe» latino-americano dell'800 e del primo Novecento.

Contemporaneamente, i capi della Giunta militare partivano da La Paz per Santa Cruz, per incontrarsi con i generali Natush Busch e Anez Rivero. La vera natura di questo «golpe» anti-Meza, finalmente riuscito (dopo che quattro tentativi erano precedentemente falliti, nel giro di due mesi), risulterà forse più chiara quando si conoscerà l'esito di questo incontro.

Natush Busch e Anez Rivero hanno promesso un ritorno alle libertà fondamentali in Bolivia e — secondo le ultime notizie provenienti da La Paz — insistono nella richiesta che tutta la Giunta militare di Garcia Meza si dimetta e per una loro assunzione diretta del potere. La situazione resta perciò incerta e potrebbe nuovamente precipitare.

Aumenta la tensione dopo la fuga all'estero di Bani Sadr

Leader integralista ucciso in Iran Richiamato l'ambasciatore francese

Hassan Ayat, noto ideologo del regime, è stato assassinato mentre si recava in Parlamento — Sempre più difficili i rapporti tra Teheran e Parigi — Secondo «Nuova Cina» l'Iran si avvia verso la guerra civile

Bomba in una chiesa copta del Cairo: diversi morti

IL CAIRO — Un nuovo grave episodio di violenza a sfondo confessionale si è verificato in Egitto: domenica scorsa, una bomba è stata lanciata in una chiesa copta del Cairo, provocando la morte di alcune persone e il ferimento di varie decine. Sull'attentato non si hanno particolari poiché la procura generale egiziana ha vietato «in modo assoluto» a tutti gli organi di informazione di pubblicare notizie al riguardo; e ciò — afferma il comunicato della procura — «nell'interesse dell'indagine che la magistratura sta conducendo». L'episodio fa seguito agli scontri fra musulmani e copti verificatisi un paio di mesi fa e che provocarono decine di morti e uno stato di viva tensione fra le due comunità.

Violenti scontri nella città di Tripoli nel nord Libano

BEIRUT — Una violenta battaglia ha opposto nelle vie di Tripoli (capoluogo della regione settentrionale del Libano) i miliziani di due piccole formazioni di sinistra: la «Fronte di resistenza popolare» (gruppo palestinese vicino alle posizioni di George Habash) e i cavalieri arabi del «Partito democratico arabo», gruppo neo-costituito e definito filo-siriano. Gli scontri sono scoppiati martedì sera e si sono protratti per buona parte della giornata di ieri, provocando la chiusura di negozi, uffici e luoghi di ritrovo. Nel pomeriggio è stata conclusa una tregua, ma le vie restavano ostruite da baricate e controllate da armati. Almeno 17 persone hanno perso la vita e altre 25 sono rimaste ferite nel corso delle sparatorie.

ripetute minacce rivolte nei giorni scorsi contro l'ambasciatore francese a Teheran il governo francese ha richiamato ieri in patria il suo ambasciatore. Secondo fonti diplomatiche, la Francia avrebbe deciso di ridurre il livello e il numero dei propri rappresentanti nella capitale iraniana. Ancora ieri, radio Teheran ha rivolto un duro attacco al governo di Parigi accusandolo di aver autorizzato forniture per 14 miliardi all'Arabia Saudita.

A Pechino, la situazione iraniana è stata definita ieri, in un lungo commento dell'agenzia «Nuova Cina», «altro che tranquilla». «Sembra ancora lontana la possibilità di ristabilire la calma e l'ordine». Analizzando i motivi per cui l'ex presidente Bani Sadr è stato costretto a fuggire dal paese, «Nuova Cina» rileva che sebbene sostenuto dagli intellettuali, dal ceto medio, dai commercianti e dai piccoli capitalisti del bazar, egli «era odiato dal clero». Riferendo infine sulla lunga serie di assassinii e di esecuzioni l'agenzia conclude affermando che «l'Iran si sta avvicinando alla guerra civile».

La pace nel Corno d'Africa è indispensabile ma lontana

Organizzazione per l'unità africana (OUA), e in particolare della recente conferenza di Nairobi dalla quale la Somalia è uscita isolata e sconfitta. Mogadiscio considera cioè «tutt'ora aperta» la questione dell'Ogaden. Barre tuttavia ha confermato che il suo governo «non pone in linea di principio rivendicazioni territoriali, ma desidera salvaguardare l'identità culturale e politica di tutte le popolazioni somale, anche quando queste vivono in altri paesi (non solo quindi in Etiopia, ma anche in Kenia e a Gibuti). In pratica ciò significa che la Somalia non ha rinunciato alla speranza di poter un giorno giungere a referendum attraverso i quali le popolazioni somale che vivono al di fuori dei suoi confini possano decidere se unificarsi con la «madre patria».

Incontro a Parigi di Olof Palme con Mitterrand

PARIGI — Il presidente francese François Mitterrand ha ricevuto ieri all'Eliseo l'ex ministro e leader socialista svedese Olof Palme. Il colloquio fra i due esponenti socialisti è durato quasi un'ora e si è accentrato sui problemi del disarmo, sulla crisi del Medio Oriente, sul conflitto fra Irak e Iran.

Olof Palme, che è presidente della commissione internazionale sui problemi del disarmo, è stato protagonista di una mediazione fra Irak e Iran per conto del segretario dell'ONU.

Fra i più conservatori dell'esercito

Due generali spagnoli passano alla riserva

Avevano fatto parte della famigerata Divisione Azzurra - Tiepida la loro fedeltà alla Costituzione durante il golpe di febbraio

Rubbi a Belgrado incontra Nandor Major

BEGRADO — Il segretario esecutivo della Presidenza del Consiglio centrale della Lega dei comunisti jugoslavi Nandor Major ha ricevuto il compagno Antonio Rubbi, del Comitato centrale, responsabile della sezione Esteri del PCI, in visita a Belgrado dal 3 al 5 agosto su invito della Lega.

Seppellito Doherty Scontri nell'Ulster

BELFAST — Nuovi scontri tra cattolici irlandesi e le forze di sicurezza britanniche sono scoppiati a Belfast in seguito al funerale dell'ottava vittima dello sciopero della fame nel carcere di Maze, Kieran Doherty. Il giovane detenuto era deceduto domenica scorsa dopo aver digiunato per 73 giorni per protestare contro il rifiuto da parte del governo Thatcher di concedere lo status di prigionieri politici ai prigionieri del carcere di Maze membri dell'IRA.

Liberata la moglie del presidente Jawara

BANJUL (Gambia) — Dopo sei giorni di prigionia nelle mani dei militari rivoluzionari sono stati liberati la moglie e quattro degli otto figli del presidente gambiano Dawa Jawara, presi in ostaggio dai golpisti e maniacati di morte.

La pace nel Corno d'Africa è indispensabile ma lontana

Organizzazione per l'unità africana (OUA), e in particolare della recente conferenza di Nairobi dalla quale la Somalia è uscita isolata e sconfitta. Mogadiscio considera cioè «tutt'ora aperta» la questione dell'Ogaden. Barre tuttavia ha confermato che il suo governo «non pone in linea di principio rivendicazioni territoriali, ma desidera salvaguardare l'identità culturale e politica di tutte le popolazioni somale, anche quando queste vivono in altri paesi (non solo quindi in Etiopia, ma anche in Kenia e a Gibuti). In pratica ciò significa che la Somalia non ha rinunciato alla speranza di poter un giorno giungere a referendum attraverso i quali le popolazioni somale che vivono al di fuori dei suoi confini possano decidere se unificarsi con la «madre patria».

Incontro a Parigi di Olof Palme con Mitterrand

PARIGI — Il presidente francese François Mitterrand ha ricevuto ieri all'Eliseo l'ex ministro e leader socialista svedese Olof Palme. Il colloquio fra i due esponenti socialisti è durato quasi un'ora e si è accentrato sui problemi del disarmo, sulla crisi del Medio Oriente, sul conflitto fra Irak e Iran.

Liberata la moglie del presidente Jawara

BANJUL (Gambia) — Dopo sei giorni di prigionia nelle mani dei militari rivoluzionari sono stati liberati la moglie e quattro degli otto figli del presidente gambiano Dawa Jawara, presi in ostaggio dai golpisti e maniacati di morte.

La pace nel Corno d'Africa è indispensabile ma lontana

Organizzazione per l'unità africana (OUA), e in particolare della recente conferenza di Nairobi dalla quale la Somalia è uscita isolata e sconfitta. Mogadiscio considera cioè «tutt'ora aperta» la questione dell'Ogaden. Barre tuttavia ha confermato che il suo governo «non pone in linea di principio rivendicazioni territoriali, ma desidera salvaguardare l'identità culturale e politica di tutte le popolazioni somale, anche quando queste vivono in altri paesi (non solo quindi in Etiopia, ma anche in Kenia e a Gibuti). In pratica ciò significa che la Somalia non ha rinunciato alla speranza di poter un giorno giungere a referendum attraverso i quali le popolazioni somale che vivono al di fuori dei suoi confini possano decidere se unificarsi con la «madre patria».

Incontro a Parigi di Olof Palme con Mitterrand

PARIGI — Il presidente francese François Mitterrand ha ricevuto ieri all'Eliseo l'ex ministro e leader socialista svedese Olof Palme. Il colloquio fra i due esponenti socialisti è durato quasi un'ora e si è accentrato sui problemi del disarmo, sulla crisi del Medio Oriente, sul conflitto fra Irak e Iran.

Liberata la moglie del presidente Jawara

BANJUL (Gambia) — Dopo sei giorni di prigionia nelle mani dei militari rivoluzionari sono stati liberati la moglie e quattro degli otto figli del presidente gambiano Dawa Jawara, presi in ostaggio dai golpisti e maniacati di morte.